

STUDI STORICI

SAGGI

STUDI STORICI

(Ultimi volumi usciti)



BENEDETTO FONTANINI da Mantova - Marcantonio FLAMINIO, *Il beneficio di Cristo*, a cura di Salvatore Caponetto

John WESLEY, *La perfezione dell'amore. Sermoni*, a cura di Febe Cavazutti Rossi

Alister E. MCGRATH, *Giovanni Calvino. Il Riformatore e la sua influenza sulla cultura occidentale*

Carlo PAPINI, *Da vescovo di Roma a sovrano del mondo. L'irresistibile ascesa del papa romano al potere assoluto*

Valdesi medievali. Bilanci e prospettive di ricerca, a cura di Marina Benedetti

Lucia FELICI, *Giovanni Calvino e l'Italia*

Gabriella SILVESTRINI, *Diritto naturale e volontà generale. Il contrattualismo repubblicano di Jean-Jacques Rousseau*

Mario MIEGGE, *Vocazione e lavoro*

Johannes ALTHUSIUS, *Politica. Un'antologia*, a cura di Corrado Malandrino

Mario BIAGIONI, *Francesco Pucci e l'Informatione della religione christiana Garibaldi, Rattazzi e l'Unità dell'Italia*, a cura di Corrado Malandrino e Stefano Quirico

Fratelli d'Italia. Riformatori italiani nel Cinquecento, a cura di Mario Biagioni, Matteo Duni, Lucia Felici

Calvino e il calvinismo politico, a cura di Corrado Malandrino e Luca Savarino

Nicola SACCO - Bartolomeo VANZETTI, *Lettere e scritti dal carcere*, a cura di L. Tibaldo

Carlo PAPINI, *Origine e sviluppo del potere temporale dei papi (650-850)*

Max ENGAMMARE, *L'ordine del tempo. L'invenzione della puntualità nel XVI secolo*

Emanuele FIUME, *Il Sinodo di Dordrecht (1618-1619). Predestinazione e calvinismo*

Corrado MALANDRINO, *Johannes Althusius (1563-1638). Teoria e prassi di un ordine politico e civile riformato nella prima modernità*

Lorenzo TIBALDO, *Mussolini e il caso Sacco-Vanzetti*

Lorenzo TIBALDO, *Sacco e Vanzetti. Innocenti*

GIAN PAOLO ROMAGNANI

«RELIGIONARI»

Protestanti e valdesi
nel Piemonte del Settecento

Claudiana - Torino

www.claudiana.it - info@claudiana.it

Scheda bibliografica CIP

Romagnani, Gian Paolo

«Religionari» : protestanti e valdesi nel Piemonte del Settecento /

Gian Paolo Romagnani

Torino : Claudiana, 2021

309 p. ; 24 cm. – (Studi storici)

978-88-6898-276-8

1. Valli Valdesi – Storia – Sec. 18.

945.128074 (ed. 22) – Storia del Piemonte. Sud della provincia Torino.

Valli Valdesi. 1730-1796

© Claudiana srl, 2021
Via San Pio V 15 - 10125 Torino
tel. 011.668.98.04
info@claudiana.it - www.claudiana.it
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

29 28 27 26 25 24 23 22 21 1 2 3 4 5

Copertina: Vanessa Cucco

In copertina: William HOGARTH, The Hervey Conversation Piece, ca 1738-1740, olio su tela (Ickworth, Suffolk).

Stampa: Stampatre, Torino

LE SFORTUNE DEL SETTECENTO VALDESE

1.1 *L'incomprensione valdese del Settecento*

Bisogna ammettere che il Settecento non ha mai goduto di una buona fama presso gli storici valdesi. Fin dalla prima metà dell'Ottocento – quando la storia recente, fino alla Rivoluzione francese, iniziava a essere oggetto di studio – per la maggior parte di loro il secolo dei Lumi è di fatto un “non secolo”, ossia un secolo in cui accade poco e quel poco è segnato da una sostanziale perdita di identità e dall'avvio di una pericolosa secolarizzazione di quel *petit peuple* che era sopravvissuto alle prove più strenue e difficili.

La storiografia valdese classica (da Alexis Muston a Jean Jalla) – ma questa impostazione si ritrova ancora negli storici di fine Novecento (da Augusto Armand Hugon a Giorgio Tourn) – è sostanzialmente scandita sul binomio persecuzioni-resistenza («gli anni del martirio e della gloria», secondo l'efficace titolo adottato da Arturo Pascal per le sue documentate monografie pubblicate fra gli anni Trenta e gli anni Sessanta¹): la *storia* esiste ed è degna di essere narrata solo quando rappresenta un'affermazione di identità, quando corrisponde a un momento alto dell'epopea valdese, segnata fin dal Medio-

¹ Cfr. A. PASCAL, *Le Valli Valdesi negli anni del martirio e della gloria (1668-1690)*, BS-SV, 1937-1968: la parte 1 è apparsa nei fascicoli n. 68 (set. 1937), pp. 5-48; n. 69 (apr. 1938), pp. 37-57; n. 71 (apr. 1939), pp. 33-58; n. 74 (set. 1940), pp. 24-42; n. 83 (mag. 1945), pp. 1-12; n. 85 (mag. 1946), pp. 1-19; n. 87 (set. 1947), pp. 13-28; n. 90 (dic. 1949), pp. 17-39; n. 91 (ago. 1950), pp. 30-45; n. 92 (ago. 1951), pp. 1-23; n. 94 (ago. 1953), pp. 1-34; n. 95 (mag. 1954), pp. 1-28; n. 96 (nov. 1954), pp. 1-22; n. 97 (mag. 1955), pp. 1-23; n. 99 (ago. 1956), pp. 3-40. La parte 2 è apparsa nei fascicoli: n. 101 (mag. 1957), pp. 3-40; n. 103, pp. 3-36; n. 105 (mag. 1959), pp. 3-32; n. 106 (dic. 1959), pp. 3-30; n. 107 (giu. 1960), pp. 3-26; n. 109 (giu. 1961), pp. 3-34; n. 112 (dic. 1962), pp. 3-34; n. 113 (giu. 1963), pp. 3-26; n. 115 (giu. 1964), pp. 47-71; n. 116 (dic. 1964), pp. 43-70; n. 117 (giu. 1965), pp. 97-133; n. 118 (dic. 1965), pp. 23-77; n. 121 (giu. 1967), pp. 41-92; n. 122 (dic. 1967), pp. 15-46; n. 123 (giu. 1968), pp. 19-44; n. 124 (dic. 1968), pp. 25-55. Le parti 3-5 sono apparse in forma di libro, nella Collana della Società di studi valdesi, con i seguenti sottotitoli: 3. *Le Valli durante la prigionia dei Valdesi (a. 1686)*, Torre Pellice (Società di studi valdesi) 1966; 4. *Le Valli durante l'esilio dei Valdesi (1687-1689)*, Torre Pellice (Società di studi valdesi) 1966; 5. *Le Valli durante la guerra del rimpatrio dei Valdesi (1689-1690)*, vol. 1: *Dalla conquista del colle del Pis al ritiro sul Castello della Bastiglia (5 sett.-13 nov. 1689)*, Torre Pellice (Società di studi valdesi) 1967; vol. 2: *Dal ritiro sul castello della Balsiglia alla riconciliazione con il duca di Savoia 15 nov. 1689 - 4 giugno 1690*, Torre Pellice (Società di studi valdesi) 1967, con premessa di Augusto Armand Hugon.

evo dalle persecuzioni e proseguita in Età moderna attraverso un succedersi di conflitti armati che hanno sempre visto i perseguitati valdesi riaffermare con forza il loro diritto all'esistenza, conquistando sempre, o riconquistando via via, margini più o meno ampi di tolleranza, fino al cinquantennio dell'emancipazione (1798-1848) che avrebbe posto fine alle persecuzioni aprendo la strada a una nuova stagione caratterizzata dalla pacifica lotta per la piena affermazione della libertà religiosa.

L'assenza di persecuzioni e la relativa tolleranza, affermatasi nel Piemonte sabauda fra il 1690 e il 1798, rappresenta paradossalmente per la storiografia valdese una stagione minore, priva di eroismo. Non è un caso che gli unici episodi che animano le narrazioni, per lo più scarse, delle vicende settecentesche sono quelli relativi al ruolo giocato dalle milizie valdesi – ormai inquadrati nelle armate sabaude – nelle guerre di successione (la battaglia dell'Assietta, la difesa di Cuneo ecc.). Qui l'eroismo dei valdesi si manifesta contro il nemico comune (per lo più i francesi, ma anche gli austriaci). Altrimenti ci si deve rifugiare nella descrizione dei soprusi – meno violenti di quelli dei secoli precedenti, ma non meno reali – subiti dai valdesi nei decenni centrali del secolo per mano delle istituzioni cattoliche e statali: prima fra tutte la costante pressione dispiegata dall'Ospizio dei Catecumeni – spostato nel 1740 da Torino a Pinerolo – per sottrarre alle loro famiglie bambini, ragazzi, ma anche donne e giovani adulti, indotti alla conversione, o brutalmente rapiti e rinchiusi fino alla conversione. Su questa vicenda – trasformata in una sorta di leggenda nera delle Valli – alcune ricerche recenti hanno fatto luce in maniera diversa e sicuramente più complessa e sfumata, mostrando come, accanto alla innegabile volontà della Chiesa cattolica di convertire e di esercitare una vigorosa «azione missionaria» nei confronti dei valdesi, vi fosse anche un'esigenza da parte delle popolazioni delle Valli, impoverite ed escluse dai normali canali di accesso alla beneficenza e al lavoro, di cercare sostegno nell'Ospizio utilizzando a proprio favore i vantaggi che una – più o meno convinta e più o meno temporanea – conversione poteva offrire. Il tema dell'abiura e della conversione, comprensibilmente tabù per una storiografia di impianto confessionale, è emerso in anni recenti come tema chiave proprio per comprendere fragilità e la permeabilità delle frontiere confessionali. In questo senso credo che valga la pena considerare con maggiore attenzione soprattutto le abiure di personaggi provenienti dall'élite valdese – come quella di Jean Appia, esponente di una dinastia di pastori e moderatori valdesi, entrato nell'esercito come semplice alfiere e giunto fino al grado di generale di Brigata in seguito all'abiura e alla conversione – piuttosto che dei soli «bambini rapiti»². Ripercorriamo dunque brevemente le scarse pagine

² Per una nuova lettura delle vicende dell'Ospizio dei Catecumeni, cfr. ora L. ALLEGRA, *L'Ospizio dei Catecumeni di Torino*, BSBS, LXXXVIII (1990), 2, pp. 513-573; C. POVERO, *I convertiti nell'Ospizio dei Catecumeni di Pinerolo. Primi risultati di una ricerca in corso*, BSSV n. 201 (2007), pp. 33-73; M. BETTASSA, «Sbandire la mendicizia». L'assistenza ai poveri per cattolici e valdesi nel XVIII secolo, RMR 6 (2019), pp. 37-78; sul tema della conversione cfr. M. BETTASSA, «Voglio andare in Paradiso e farmi cattolico». Conversioni

dedicate dalla storiografia valdese al Settecento per comprendere le ragioni della persistente incomprendimento di questa importante stagione.

1.2 *Fra Monastier e Muston. La storiografia valdese del pieno Ottocento*

Il primo storico ottocentesco che affronta le vicende delle Valli estendendo la sua narrazione a tutto il secolo precedente è Antoine Monastier (1774-1852)³, con la sua *Histoire de l'Eglise Vaudoise* pubblicata in Francia nel 1847. Nato ad Angrogna, ma formatosi a Losanna, dopo gli studi Monastier era rimasto in Svizzera dove era diventato professore di storia e geografia nelle scuole del Cantone di Vaud prima di divenire pastore a Che-seaux-sur-Lausanne (1829-1845), difendendo con vigore l'autonomia delle chiese evangeliche rispetto allo stato fino a fondare nel 1847 l'*Eglise évangélique libre* du Canton de Vaud in polemica con la chiesa nazionale. La pubblicazione del libro sulla storia dei valdesi non rappresentava, quindi, per lui, solo un'operazione storiografica e neppure un mero esercizio apologetico, ma un'affermazione forte dell'autonomia e indipendenza di una chiesa come quella valdese rispetto a tutti i poteri. Ristampata a Londra (1848 e 1859), a New York (1849) e a Rotterdam (1851) l'*Histoire* di Monastier è la prima storia moderna dei valdesi – dopo quella seicentesca di Jean Léger⁴ – con ampia circolazione internazionale.

L'epopea valdese, fra persecuzioni e resistenza, vi è nitidamente tracciata, ma, conseguentemente alla posizione di Monastier, esponente del *réveil* evangelico, il Settecento è giudicato un secolo di decadenza, a partire dalla formazione dei pastori: «Les candidat au saint ministère n'acquéraient plus, pour la plupart, dans les académies étrangères où ils allaient se préparer, qu'une froide orthodoxie où des germes fatals de socinianisme. La vertu fut souvent prêchée et exaltée, plus que l'œuvre du Christ, plus que la foi, plus que l'amour du Seigneur» (t. II, p. 198). La sola virtù non poteva dunque essere fondamento di un'autentica fede. «Tout alors tendait à détourner l'âme de la vie intérieure, cachée avec Christ en Dieu. La puissance de l'intelligence humaine, unie à la force matérielle, s'était faite la régénératrice du monde. Il n'était question que d'organisation sociale, de conquêtes visibles et de gloire mondaine ; il ne restait pour ainsi dire plus de place sur la terre

valdesi, "Contesti. Rivista di microstoria" III (2015), pp. 9-45; S. BARAL, *Spazi e percorsi di conversione al cattolicesimo nelle Valli Valdesi (1800-1848)*, RMR 3 (2018), pp. 41-85.

³A. MONASTIER, *Histoire de l'Eglise Vaudoise depuis son origine et des Vaudois du Piémont jusqu'à nos jours*, Chez Delay, Paris 1847. Su Monastier, cfr. T. CETTA, *Antoine Monastier*, in *Dizionario storico della Svizzera*, vol. 8, Armando Dadò Editore, Locarno 2009, p. 524.

⁴J. LÉGER, *Histoire générale des Églises évangéliques des Vallées du Piémont ou Vaudoises*, Leyde, 1659 e 1669.

pour les intérêt du ciel» (t. II, p. 200). A essere posta sotto accusa era quindi la cultura dei lumi, o quantomeno la secolarizzazione avanzante nel secolo dei Lumi. Sembrano riecheggiare le famigerate parole della voce *Genève*, redatta da d'Alembert per l'*Encyclopédie* e pubblicata nel 1756, secondo cui:

parecchi [pastori] non credono più alla divinità di Gesù Cristo, di cui Calvino, fondatore della loro Chiesa, era un così fervido difensore, e per la quale mandò sul rogo Serveto [...]. Per dir tutto in una parola, molti pastori ginevrini non hanno altra religione che un socinianesimo perfetto: respingono tutto ciò che va sotto il nome di *mistero* e ritengono che il principio fondamentale di una vera religione consista nel non proporre alla fede nulla che sia in contrasto con la ragione⁵.

In realtà la prima testimonianza di questa accusa contro la «fredda ortodossia» delle accademie straniere risale ad alcuni decenni prima e si trova già in alcune pagine della *Histoire des Vaudois* di Jacques Brez, pubblicata a Parigi nel 1796 – quindi all'indomani della rivoluzione. Paradossalmente è proprio il più noto “pastore illuminista” a criticare severamente il contenuto dell'insegnamento che si impartiva nelle Facoltà teologiche di Ginevra e di Losanna, dove molti dei giovani pastori valdesi si formavano, affermando – a giustificazione dei *Motifs qui necessitent l'établissement d'un collègue dans les vallées vaudoises, pour l'instruction de la jeunesse en général, et en particulier pour les jeunes gens qui se vouent à la prédication*:

Oui, il n'est que trop vrai que quelques-uns de nos étudiants puisent, dans les académies étrangères, plus que des manières hautaines ; il n'est que trop vrai qu'ils y puisent des vices même ; et si le grand nombre se conduit d'une manière irréprochable, il se n'en trouve néanmoins que trop qui sont les plus affligeantes exceptions. [...] Mais il est facile de voir que ce n'est que leurs abus que je condamne ; car il n'est que trop évident, par exemple, que la philosophie qu'on enseigne dans la plupart des académies ne fait rien moins que des vrais sages⁶.

Ciò nonostante Brez constatava che il clima in Europa era decisamente migliorato rispetto al passato e «les lumières qui éclairent aujourd'hui l'Europe peuvent nous être un sûr garant que nous ne serons plus poursuivis pour cause de religion»⁷.

⁵ La citazione italiana è tratta dall'antologia dell'*Enciclopedia*, a cura di A. Pons, Feltrinelli, Milano 1966, vol. II, pp. 379-380.

⁶ J. BREZ, *Histoire des Vaudois, ou des habitans des vallées occidentales du Piémont, qui ont conservé le christianisme dans toute sa pureté, et à travers plus de trente persécutions, depuis le commencement de son existence jusqu'à nos jours, sans avoir participé à aucune réforme*, chez Leclerc, Paris 1796, pp. 118 e 128. Sulla personalità intellettuale di Brez, cfr. F. VENTURI, *Un pastore valdese illuminista: Jacques Brez*, BSSV n. 120 (1966), pp. 63-74.

⁷ Ivi, p. 124.

Sulla stessa linea di Monastier si pongono – negli anni centrali dell’Ottocento – sia il pastore Amedeo Bert (1809-1883) – nella sua opera di sintesi *I Valdesi*, pubblicata a Torino nel 1849, all’indomani dell’emancipazione dei valdesi e dello *Statuto* albertino, e dunque prevalentemente rivolta ai lettori non valdesi – sia il maggior storico ottocentesco del valdismo, il pastore Alexis Muston (1810-1888)⁸, nel suo capolavoro *L’Israël des Alpes. Première histoire complète des Vaudois du Piémont et de leur colonie*, pubblicato a Parigi nel 1851 e subito tradotto in inglese fra il 1852 e il 1853. Nato nelle Valli valdesi, consacrato a Strasburgo nel 1833 ma vissuto sino alla morte in Francia, come pastore della piccola comunità di Bourdeaux, nella Drôme, Muston è amico di Michelet e intrattiene rapporti con i maggiori intellettuali francesi dell’epoca, tra cui Victor Hugo, George Sand, Ernest Renan ed Emile Zola. Le sue ricerche storiche prendono forma già con la tesi di laurea, pubblicata nel 1834, su *L’Histoire des Vaudois des Vallées du Piémont et de leurs colonies depuis leur origine jusqu’à nos jours*, pubblicazione non autorizzata che costa al suo autore l’esilio dal Regno di Sardegna. La profonda e più matura rielaborazione di questo primo testo, redatta alla fine degli anni Quaranta dopo ulteriori studi e in seguito alla raccolta di documenti negli archivi e nelle biblioteche di tutta Europa, sfocerà nel 1851 nella grande epopea de *L’Israël des Alpes*: la prima grande storia documentata dei valdesi dalle origini all’Emancipazione le cui categorie storiografiche e i cui miti (le origini apostoliche, l’*Israel des Alpes*, le Pasque Piemontesi, il Glorioso Rimpatrio...) saranno destinati a durare fino alla metà del Novecento, condizionando profondamente – nel bene e nel male – tutta la storiografia successiva.

Vediamo dunque come Muston affronta la narrazione del Settecento valdese nel XX capitolo del suo libro, intitolato significativamente *Influence de la philosophie du dix-huitième siècle sur l’Eglise Vaudoise, et suite des événements jusqu’à la Révolution Française (de 1730 à 1792)*: «Aucune époque n’a laissé un plus grand nombre de documents que celle dont nous allons traiter – scrive Muston –; mais aucun horizon n’est plus monotone que celui de faits qui la remplissent»; infatti: «Jamais les événements n’ont été plus nombreux ni moins saillants qu’en cette partie de notre histoire». In queste poche righe è già concentrato tutto il giudizio negativo su di un secolo monotono, denso di avvenimenti, ma tutti di scarso interesse; un secolo segnato, per di più, dal corrosivo spirito dei Lumi: «Cette Eglise elle-même se ressentait obscurément déjà de l’influence dissolvante du dix-huitième siècle»⁹. Un uomo dell’Ottocento romantico non poteva certo apprezzare l’«arido secolo della ragione»! Muston estende poi il suo giudizio negativo al corpo pastorale nel suo complesso, dominato dai dissensi interni e di dubbia moralità:

⁸ M.R. FABBRINI, S. PASQUET, *Alexis Muston (1810-1888). Radici valdesi e storia europea di un pastore e intellettuale dell’Ottocento*, Claudiana, Torino 2004.

⁹ A. MUSTON, *L’Israel des Alpes. Histoire des Vaudois*, 4 voll., Ducloux, Paris 1851, pp. 49 s.

Ainsi s'oubliaient peu à peu les anciennes difficultés, qui avaient fait craindre pour l'existence de l'Eglise vaudoise, et les dissensions intestines qui avaient menacé son bonheur. La cause qui les avait produites ne s'était que trop longtemps maintenue ; car, depuis le fils de Reynaudin jusques au docte et caustique Peyran, on ne cessa presque jamais d'avoir aux Vallées quelque pasteur dont la vie scolaire avait été non-seulement peu sérieuse, mais trop souvent répréhensible. La fièvre innovatrice et dissolvante du siècle les poursuivit même quelquefois jusque dans leur paroisse¹⁰.

Come vedremo questo giudizio non è del tutto ingiustificato, ma ciò che ai nostri occhi, oggi, appare inadeguato è il severo tono di condanna.

Neppure le persecuzioni che i valdesi continuavano a subire per tutto il Settecento – nell'interpretazione di Muston – avevano più la forza di un tempo:

L'esprit de persécution continuait à s'exercer de mille manières contre le repos des Vaudois; mais il avait perdu son audace, comme leur foi son héroïsme. La hardiesse passait des idées nouvelles, aussi éloignées de la fois de l'intolérance. Une longue suite de vexation rampantes et assidues, cauteleuses et acharnées, sourdes et tracassières à la fois, s'étendit comme un réseau étouffant sur l'Eglise Vaudoise.

E in questa rete soffocante sarebbero caduti per primi i più giovani, indotti forzatamente alla conversione nell'Ospizio dei Catecumeni di Pinerolo. Un clima di decadenza e di miseria pare dominare le Valli lungo tutto il secolo:

D'une autre côté, les vallées vaudoises souffrirent pendant presque toute la durée du dix-huitième siècle, d'une extrême misère; tantôt provenant des événements publics, tantôt causée par de mauvaises récoltes quelquefois aggravée par les poursuites du fisc ; ou par des sinistres inattendus, amenant ici la ruine lente des familles, là leur démoralisation. Cette pauvreté excessive provenait en partie du manque de travail et de commerce : triste résultat des interdictions de toute nature qui pesaient sur les Vaudois ; elle était due, en partie aussi, à la surabondance de cette population, resserrée dans les limites infranchissables des trois vallées, où ils étaient parqués¹¹.

Solo il sostegno economico britannico salva le comunità valdesi da una crisi irreversibile, mentre gli unici episodi che meritano di essere ricordati dagli storici sono quelli delle guerre di successione che videro le milizie valdesi impegnate in eroici combattimenti contro i nemici della monarchia sabauda.

¹⁰ Ivi, pp. 77 s.

¹¹ Ivi, pp. 59-61.